

Esce in Gran Bretagna una monumentale biografia del generale che fece dimenticare Vichy agli Alleati

De Gaulle, la Francia sopra ogni cosa e subito dopo un'Europa non allineata



Charles De Gaulle (1890-1970) ispeziona il nuovo Comando della Francia libera (circa 1942) nella caserma Wellington a Londra

MICHELE VALENSISE

Maggio 1940. Sulla Mosa una divisione di fanteria francese resiste a una pesante offensiva tedesca. Al comando c'è un generale sprezzante del pericolo, instancabile, dagli ordini

perentori. Imperturbabile nelle notti insonni di scontri, l'unico segno di tensione è la quantità infinita di sigarette fumate. Non basta il coraggio per fermare i carri armati nazisti.

Pochi giorni dopo la Francia firma l'armistizio e apre la porta alla lunga occupazione

tedesca. Il generale, richiamato a Parigi, è Charles de Gaulle (1890-1970). Figlio di un insegnante cattolico di sentimenti monarchici, aveva scelto la scuola militare e combattuto già nella prima guerra mondiale.

Si era distinto per una concezione moderna della strate-

gia dell'esercito e una visione politica ispirata alla dignità e all'indipendenza della Francia. Respingendo l'armistizio come un tradimento, de Gaulle arriva avventurosamente a Londra da dove il 18 giugno 1940, con la compiacenza di Churchill, trasmette il celebre appello radiofonico per

perché «Francia Libera» doveva sia appoggiarsi a Regno Unito e Usa, sia evitare di ridursi a comparsa. De Gaulle cerca innanzitutto di strappare le guarnigioni francesi in Africa all'obbedienza a Vichy. Alla liberazione di Parigi ottiene con impeto di entrare in città con - non dopo - gli alleati.

continuare la guerra e salvare la patria: svolta solitaria e audace, inizio di un'epopea. Una monumentale e accuratissima biografia (*A certain idea of France*, di Julian Jackson, dell'università Queen Mary di Londra, 896 pp., £ 16,99) ricostruisce ora la traiettoria umana e politica di Charles de Gaulle con il ritmo di un romanzo avvincente, senza concessioni a pregiudizi ideologici.

Sono febbrili gli anni dell'esilio inglese, per organizzare le forze e garantire alla Francia un ruolo da protagonista nella riscossa contro Hitler e Mussolini. Sforzo immane,

va a nome della Francia da riconoscere e da accogliere tra i vincitori con diritto al seggio permanente in Consiglio di Sicurezza all'Onu. Il collaborazionismo di Parigi degli anni bui è una parentesi dolorosa che non intacca la continuità dello Stato. De Gaulle alternerà clemenza e rigore implacabile contro compatrioti anche illustri scesi a patti con la Germania nazista.

Critico severo dell'instabile Quarta Repubblica, richiamato al governo (1958), il generale ridisegna la costituzione in forma presidenzialista, contro chi paventa derive autoritarie ma col sostegno di ampie maggioranze espresso con referendum. Crede nella Cee e nella riconciliazione franco-tedesca (Adenauer è l'unico ospite straniero nella casa di Colombey), mentre diffida di Londra. Dissente da Washington su nucleare e Vietnam, cerca sponde a Mosca, almeno fino all'invasione di Praga, riconosce tra i primi la Cina di Mao, critica Israele e arriva a inneggiare al Quebec libero. Guarda agli

Filo conduttore della sua azione è incarnare lo Stato nella sua interezza

Riconosce tra i primi Mao, critica Israele e inneggia al Quebec libero

perché «Francia Libera» doveva sia appoggiarsi a Regno Unito e Usa, sia evitare di ridursi a comparsa. De Gaulle cerca innanzitutto di strappare le guarnigioni francesi in Africa all'obbedienza a Vichy. Alla liberazione di Parigi ottiene con impeto di entrare in città con - non dopo - gli alleati.

Filo conduttore, quasi ossessione, della sua azione è l'idea di rappresentare non una parte ma lo Stato, in un'identificazione con gli interessi trascendenti dell'intera Francia. Ne è interprete e arbitro assoluto.

Di fronte a Churchill e Roosevelt, di cui teme gli ammiccamenti tattici con Vichy, alla resistenza o a Pétain, ostenta una legittimazione esclusi-

interessi della Francia con occhi attenti al mondo, con l'aiuto degli ambasciatori che consulta di persona.

Negozia con realismo l'indipendenza dell'Algeria con gli accordi di Evian e liquida con mano ferma la ribellione dell'Oas, con il consenso della sinistra che lo osteggia come uomo della conservazione ma ne riconosce la statura e la fibra morale.

Alla fine, non afferra l'ondata del '68 ed esce per sempre di scena dopo l'unica sconfitta in un referendum, sulla riforma regionale, onorando la promessa di dimettersi qualora battuto. Per de Gaulle anche questo fa parte di una certa idea della Francia. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

PROTAGONISTI ALLA BUCHMESSE

Curdi, Sinti e Rom Francoforte punta sulle minoranze

ADATREVES FRANCOFORTE

E con molta fiera che Salar Osman, rappresentante del ministero della Cultura e dei Giovani del Kurdistan, racconta il suo lavoro: «Pubblichiamo libri di storia, teatro, pedagogia. E romanzi, libri per bambini, racconti del nostro folklore. Per noi la cosa più importante, la ragione della nostra presenza qui alla Buchmesse, è diffondere la cultura curda». È la prima volta che a Francoforte uno spazio è dedicato esclusivamente ai libri

curdi, che - spiega Osman - sono tradotti in tedesco, inglese, russo e francese, oltre che, ovviamente, in turco e in arabo. «Abbiamo gli stessi problemi di tutti i Paesi: pochi, pochissimi leggono. Leggono molto, anche, ma sono una parte minima della popolazione, una vera minoranza».

El'attenzione, in questi giorni in cui i riflettori del mondo sono puntati sul suo Paese, non manca: in molti si fermano, chiedono, sfogliano i tanti volumi esposti, che spaziano dalla storia del genocidio dei curdi alle traduzioni di Astrid Lindgren. Ai bambini poi è dedicato un dizionario illustrato,



Lo stand del Kurdistan alla Buchmesse di Francoforte

inglese-curdo, ed è un peccato che non ci sia la traslitterazione: resta la curiosità per una lingua parlata da 30 milioni di persone che vivono prevalentemente tra il Sud della Turchia e il Nord dell'Iraq, in lotta per il riconoscimento della propria identità nazionale.

All'edizione 2019 della Buchmesse è presente per la prima volta anche un altro gruppo minoritario: il Consiglio

centrale degli tzigani tedeschi ha un suo stand, dove viene presentata una scelta di letteratura europea, in collaborazione con il Centro di documentazione e cultura di Sinti e Rom tedeschi. E alla «Letteratura di Sinti e Rom in Germania e nel mondo» la Fiera dedica un incontro, proprio per ragionare sulle cause del lungo silenzio letterario di una popolazione che ha ora in Europa orientale

A TORINO

«The Publishing Fair» il primo salone della filiera editoriale

Debutta a Torino dal 22 al 24 novembre la prima edizione di «The Publishing Fair», l'evento italiano dedicato ai professionisti della filiera editoriale. Una prima anticipazione del programma è stata data ieri alla Buchmesse di Francoforte. Ideata da Marzia Camarda e Lorenzo Armando e patrocinata dall'Associazione Italiana Editori (Aie), l'iniziativa porterà per tre giorni sotto la Mole l'industria editoriale italiana ed esponenti di rilievo di quella straniera. Obiettivo di «The Publishing Fair» è delineare strategie concrete per il comparto, creare reti tra gli imprenditori e i professionisti del settore per ampliare gli scambi e l'offerta sul mercato europeo, che è il mercato mondiale di riferimento. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI